

**ILL.MO E VEN.MO GRAN MAESTRO  
Fabio Venzi**

**La Ritualità del Marchio  
e la Secolarizzazione della Libera Muratoria  
La necessità di una ‘Rivoluzione Conservatrice’**

**Cap. 1**

**La ‘Secolarizzazione’ della Libera Muratoria come  
allontanamento dal ‘Sacro’**

Cari Fratelli, la giornata odierna, sabato 3 luglio 2021, sarà ricordata come una data storica per la Libera Muratoria italiana, l’antica ritualità del Marchio è infatti da oggi parte del *Supremo Gran Capitolo* della *Gran Loggia Regolare d’Italia*.

E’ la prima volta che questa ‘imprescindibile’ ritualità, tra le più antiche nella storia della Libera Muratoria, entra a far parte di un corpo massonico italiano, una ritualità inspiegabilmente troppo spesso trascurata ma che, come si leggerà in questo documento, se correttamente collocata risulterà fondamentale anche per una migliore comprensione della simbologia del *Craft* e dell’*Arco Reale*.

Da un punto di vista rituale non abbiamo fatto nulla di eclatante, se non riportare indietro di 250 anni le lancette della *Tradizione* liberomuratoria...Nel tempo infatti, la ritualità del Marchio ha subito, dalla sua nobile origine, un evidente detrimento, svilimento e secolarizzazione, ma ciò riguarda l’intero aspetto *spirituale* della Libera Muratoria.

Lo storico inglese Tony Baker, nel suo ultimo saggio ‘*Freemasonry: Material, Moral and Mystical*’, che ho avuto l’onore di recensire per la nota Rivista *AQC* (Ars Quatuor

Coronatorum, Atti della Loggia di Ricerca Quatuor Coronati di Londra), è tra i più attenti analisti ed osservatori di questa degenerazione e allontanamento dalla *Tradizione* della Libera Muratoria. Nei suoi saggi l'autore inglese sottolinea costantemente la perdita del significato 'spirituale' della Libera Muratoria, seguendo la linea del suo mentore, il grande storico e mistico inglese Walter Leslie Wilmshurst. Da anni nei miei scritti ho posto in evidenza le stesse criticità sollevate da Baker, il quale, a conferma delle sue tesi, e in particolare dell'interpretazione del percorso liberomuratorio come percorso 'mistico', cita il mio saggio *'The Influence of Neoplatonic Thought on Freemasonry'*, concludendo: *"As Professor Fabio Venzi has said, Freemasonry does offer an incremental 'inclination towards the transcendent'"*.<sup>1</sup>

### ***La Secolarizzazione come allontanamento dal 'Sacro'***

Ma cosa significa allontanamento dalla *Tradizione*? Allontanarsi dalla *Tradizione* è soprattutto un allontanarsi dalla dimensione 'sacrale' della vita. Il sociologo italiano Sabino Acquaviva, nel suo saggio *L'eclissi del sacro nelle società industriali*, rappresenta alcune delle dinamiche che riguardano il processo di secolarizzazione, sottolineando in particolare come nella trasformazione dei concetti di *tempo* e *spazio* vada ricercata la modifica e l'evoluzione delle società da pre-moderne (pre-tecniche) alle attuali; le prime legate ai ritmi naturali, le seconde slegate da essi, comportando tutto ciò un pericoloso iato tra mente e corpo:

L'evoluzione nella rappresentazione come nella percezione dello spazio e del tempo è quindi una componente essenziale dell'evoluzione globale dell'esperienza umana. Si passa dalla rappresentazione quasi biologica dei primitivi e delle loro culture alle più moderne teorie scientifiche...Il ritmo

---

<sup>1</sup> Tony Baker, *Freemasonry: Material, Moral, and Mystical*, Lewis Masonic, 2020, pag. 29.

della società pre-tecnica è naturale: nella sua intensità il lavoro è costantemente legato appunto ai ritmi della natura, alle stagioni, alla pioggia, al sole, al giorno, alla notte, al ritmo di vita degli animali, al ritmo naturale del corpo umano ecc. Ma, come osserva Mauss, l'uomo è un fatto unitario, e quindi vi deve essere una stretta connessione fra ritmo di attività fisica e ritmo di attività intellettuale, anche se i canali di questa connessione sono scarsamente conosciuti. Anche nelle epoche storiche che ci hanno preceduto, la mente ed il corpo dell'uomo erano dominati da questi ritmi, sia nell'ambiente rurale che in quello urbano, seppure in diversa misura.<sup>2</sup>

Nel periodo storico precedente a quello nel quale viviamo la "lentezza" scandiva i tempi della vita quotidiana, l'assenza dell'idea di "velocità" rendeva per questo, come visto, i concetti di tempo e spazio totalmente diversi dagli attuali. Nella modifica dei concetti di tempo e spazio e, soprattutto, nella conseguente *manca* cronica di tempo da dedicare al rapporto con il 'sacro', il sociologo italiano vede così svilupparsi chiaramente e inevitabilmente il processo di 'secolarizzazione':

La progressiva eliminazione di pensieri prelogici (prelogici, naturalmente, dal punto di vista della logica moderna), quali fenomeni magici, credenze superstiziose, e via dicendo, si svolge negli ultimi duecento anni: così depurandosi, la nostra logica si viene contemporaneamente permeando di concetti derivati dalla più recente evoluzione tecnico-scientifica. A questo punto, quando i parametri di giudizio di quasi ogni uomo sono sostanzialmente mutati, forse non è più facile un'interpretazione negativa dei fenomeni religiosi?...Non accade forse che gran parte degli uomini si trovi priva di parametri di giudizio sensibilizzati ai fenomeni religiosi, una volta che tali parametri siano stati spazzati via dalla logica moderna?<sup>3</sup>

La progressiva secolarizzazione del 'sacro', secondo Acquaviva, condurrebbe quindi alla perdita di tradizionali punti di riferimento,

---

<sup>2</sup> Sabino Acquaviva, *L'eclissi del sacro nella società industriale*, Mondadori, Milano, 1992, pag.184.

<sup>3</sup> Sabino Acquaviva, op. cit., pag.187.

un allontanamento dalle *Tradizioni*, nel nostro caso la *Tradizione* liberomuratoria e il suo significato ‘iniziatico’, che vivono un evidente periodo di profonda crisi.

Secolarizzazione è uno dei termini più utilizzati, a volte impropriamente, per rappresentare la causa dello stato di disagio e disorientamento dell’uomo moderno, atto a rappresentare il senso di una *perdita*, o meglio, un allontanamento, da Dio, e dalle varie forme Religiose e *Tradizionali* nelle quali esso viene rappresentato, processo, secondo alcuni storici e sociologi in corso già da svariati decenni.

Non è mia intenzione entrare in una discussione riguardo i significati del controverso concetto di “secolarizzazione” che a seconda degli autori e delle epoche nelle quali è stato approcciato ha portato a definizioni diverse e spesso contraddittorie. Mi limiterò quindi a sottolineare il mio personale dissenso nei confronti della corrente che vede nella secolarizzazione una “desacralizzazione” *tout court* della società, la mia convinzione infatti è che il processo *degenerativo* e *perverso* della modernità abbia portato non tanto ad un *allontanamento* dal ‘sacro’, ma alla nascita di un nuovo modo di interpretare *nichilisticamente* il ‘sacro’, quella che potremmo definire una sacralità ‘malata’.

### ***La Secolarizzazione come metamorfosi del ‘Sacro’***

Pur accettando la visione weberiana di ‘disincantamento’ (causato dal processo di razionalizzazione in atto nel mondo moderno), l’interpretazione del sociologo francese Emile Durkheim, che vede nella secolarizzazione non un allontanamento da Dio ma una generale *metamorfosi* del rapporto col ‘sacro’, mi sembra, alla luce di questo studio, totalmente condivisibile.

Questa ‘metamorfosi’ del sacro in forme *degenerate* di religiosità e di pseudo-*Tradizioni* fu già messo in evidenza da René Guénon ed Julius Evola a proposito della *Teosofia*, e dal filosofo tedesco

Oswald Spengler che, a margine di una civilizzazione crepuscolare e in dissoluzione, alla fine del ciclo della nostra attuale civiltà, rilevò la presenza di una ‘seconda religiosità’, una manifestazione *corrotta* dell’autentico rapporto con il sacro. Ma, anche se degenerati, tali fenomeni rappresentano pur sempre manifestazioni di una ‘esigenza’ del ‘*sacro*’ che, come rilevato nei suoi studi dallo psicanalista svizzero Carl Gustav Jung, nell’uomo è presente in maniera naturale e imprescindibile, un ‘*sacro*’ presente all’interno del suo inconscio e riscontrabile tramite l’affioramento di particolari *archetipi*.

La nascita di fenomeni come la *Teosofia* e l’*Antroposofia* ai primi del Novecento, dei ‘nuovi’ movimenti religiosi e di alcuni fondamentalismi in atto da metà del ‘900 confermerebbe quindi la tesi durkheimiana e junghiana, le tradizionali istituzioni religiose vengono messe in discussione e nascono nuove realtà (Moon, Krishna, Scientology, il fondamentalismo cristiano statunitense e altri). Ma queste nuove *rappresentazioni* del ‘*sacro*’, pur essendo, come detto, frutto di un’imprescindibile esigenza insita nell’animo umano, portano i segni di quel processo degenerativo e di perdita dei valori conosciuto con il nome di *nichilismo*.

### ***Il Nichilismo nella Società Contemporanea***

La secolarizzazione è soltanto uno dei molteplici aspetti nei quali si presenta il nichilismo della società moderna. Il vero problema quindi va cercato alla fonte, nelle origini del *nichilismo*, cercando di capire in quali modi esso possa essere combattuto e superato.

Nell’analisi del nichilismo risalta evidente come il peggiore danno da esso prodotto sia soprattutto la *frammentazione* dell’unità dell’essere, accompagnata da una distruzione sistematica della *Natura* e un oramai incontrollabile gigantismo tecnico. Le forme in cui il nichilismo si presenta, la demitizzazione, la secolarizzazione, la laicizzazione e, soprattutto, la

razionalizzazione, hanno cancellato dal mondo i suoi simboli e la sapienza che in essi risiedeva.

La soluzione di Nietzsche è il superuomo: “*quel fulmine che è in grado di sconvolgere la condizione di dormienza in cui giace il mondo, ciò che renderebbe l'uomo capace di trasmutazione*”. Una volta morto Dio, dice Nietzsche, esso riappare in colui che lo ha ucciso, l'uomo si appropria così del potere creativo della Divinità, egli ha la possibilità ora di trasformarsi in superuomo, un uomo al di là dell'uomo comune, in grado di affrontare innanzitutto l'oscurità della propria natura.

Nel nichilismo possiamo così soprattutto identificare una 'condizione', la condizione moderna. Per Heidegger il destino del nichilismo è nel codice genetico occidentale, in un percorso ineluttabile che porta da Platone a Nietzsche. Ma all'interpretazione classica del nichilismo come filosofia dell'anomia, dell'anarchia e dell'iconoclastia, vi sono anche autori come il filosofo tedesco Ernst Junger che hanno opposto, almeno inizialmente, un'immagine del nichilismo che vive e prospera nell'"ordine". Un 'ordine' come dominio tecnocratico in cui gli uomini funzionano senza cercare scopi e significati.

E' possibile quindi passare oltre il nichilismo? Pur nella consapevolezza tragica del destino umano, Nietzsche e Dostoevskij intravedevano gli spiragli del suo superamento: in Nietzsche vi era, dopo la trasvalutazione dei valori, la speranza nell'*Oltreuomo* come colui che avrebbe accolto l'eredità teleologica divenendo egli stesso, gioiosamente, il senso della terra. In Dostoevskij vi era ancora la possibilità di guarire dal nichilismo attraverso la sofferenza, la sua redenzione dal nichilismo tramite il dolore si pone ancora nell'orizzonte cristiano. Per Junger e Heidegger (“*pensare per valori è la più grande bestemmia contro l'essere*”) al contrario, non vi è possibilità di guarire dal nichilismo, non resta quindi che accelerarne le dinamiche, nella speranza che il suo compimento sia anche il suo

sfinimento, il suo esaurimento. Per Junger sarà soprattutto l'Anarca' colui che è destinato a superare il nichilismo, egli è infatti 'oltre la linea' del nichilismo stesso, l'ha attraversata, contando esclusivamente sulle proprie possibilità; signore di se stesso egli è infatti in grado di arrivare allo strato più profondo della propria personalità, o, direbbe Jung, del proprio Sé profondo. L'Anarca', che non vive nel bosco isolato da tutto ma continua a far parte della società in una modalità, come la definisce Giulio M. Chiodi "*distante ma fisicamente presente*", quindi interagente con il corso degli eventi solo esteriormente: "*E' un adattato non partecipe o un disadattato che si adegua, cercando i propri angoli più confacenti, è un estraneo che si inserisce per proseguire la sua strada, senza scontro e nell'indifferenza e nella neutralità più totali. E' presente e sovraneamente distaccato, perché ogni condizione gli si può adattare senza ch'egli si identifichi con nessuna*".<sup>4</sup>

L'Anarca' jungheriano si avvicina all'Uomo Differenziato' evoliano, un uomo "*caratterizzato da una dimensione esistenziale non presente nel tipo umano predominante nei tempi ultimi, cioè dalla dimensione della trascendenza*"<sup>5</sup>, dopo la morte di Dio scompare infatti nella vita umana ogni riferimento alla *trascendenza*, la morale ora è indipendente dalla teologia e dalla metafisica basandosi soltanto sull'autorità della ragione, ma ricorda Evola:

Una volta venuta meno la radice, cioè l'originaria effettiva relazione dell'uomo con un mondo superiore, la morale cessa di avere un invulnerabile fondamento...Nella morale "autonoma", cioè laica e razionale, resta soltanto un vuoto, rigido comando".<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Giulio M. Chiodi, *Forza elementare e forma in Ernst Junger*, in "Junger e il pensiero del nichilismo", Herrenhaus, Seregno, pagg.55-56.

<sup>5</sup> Julius Evola, *Cavalcare la tigre*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1995, pag.52.

<sup>6</sup> Julius Evola, *op. cit.*, pag.30.

Il nichilismo secondo Evola è un prodotto della storia che, come altri, si è diretto ‘*contro*’ la *Tradizione*, un movimento contro-tradizionale che soltanto l’Uomo della *Tradizione* potrà affrontare e superare, Uomo della *Tradizione* che non rappresenta una *nuova* tipologia umana, ma lo stesso idealtipo che sempre si è fatto portatore dei principi e della *weltshauung* ‘*Tradizionale*’, tra i quali va annoverato anche, e soprattutto, il Liberomuratore. Come detto, l’idealtipo tracciato da Evola ricorda quello proposto da Junger, un tipo ideale che come l’”Anarca”:

Non può o non vuole staccarsi dal mondo attuale, che è pronto ad affrontarlo e a viverci persino nelle forme più parossistiche senza però cedere interiormente, mantenendovi la propria differenziata personalità”.<sup>7</sup>

L’”Uomo Differenziato”, come l’”Anarca”, fa riferimento perciò a un uomo:

Che pur ritrovandosi impegnato nel mondo d’oggi, perfino là dove la vita moderna è in massimo grado problematica e parossistica, non appartiene interiormente a tale mondo né intende cedere ad esso, e in essenza sente di essere di una razza diversa di quella della grandissima parte dei nostri contemporanei...Allora il principio da seguire può essere quello di lasciar libero corso alle forze e ai processi dell’epoca, mantenendosi però saldi e pronti ad intervenire quando “la tigre , che non può più avventarsi contro chi la cavalca, sarà stanca di correre”.<sup>8</sup>

Nell’”Uomo Differenziato”, lo dice la sua definizione “*il suo carattere differenziale sta in ciò, che egli affronta i problemi dell’uomo moderno, senza essere lui stesso un “uomo moderno”*”

---

<sup>7</sup> Julius Evola, *Il cammino del cinabro*, Schweiller, Milano, 1972, pag. 198.

<sup>8</sup> Julius Evola, *Cavalcare la tigre*, Mediterranee, Roma, 1995, pagg.19-25.



*appartenendo invece ad un diverso mondo, conservando in sé una dimensione esistenziale diversa”.*<sup>9</sup>

Anche per il filosofo tedesco Karl Jaspers, come per Evola, il problema fondamentale dell'uomo moderno risiede nell'abbandono della *Trascendenza*, ossia del 'sacro'. Quella di Jaspers è una interpretazione della *Trascendenza* che si inserisce nella dottrina della 'fede filosofica', una *Trascendenza* che può essere quindi avvicinata solo per 'approssimazione', che non potrà mai essere imbrigliata da dogmi o da rigide organizzazioni gerarchiche del 'sacro':

Demonologia, divinizzazione dell'uomo e nichilismo, commettono, sia pure in maniera diversa, lo stesso errore che consiste nel voler afferrare la verità con un rapido colpo di mano. Là dove è presente l'affermazione: Dio esiste, tutte queste falsità si dissolvono come nebbia al sole. Ma la nebbia ci riavvolge di nuovo, perché, nel tentativo di toccar con mano Dio, ci imbattiamo nella tangibilità delle cose del mondo realmente presenti e visibili, mentre il vero, irraggiungibile nell'invisibilità in cui si nasconde, sembra risolversi in nulla. Per raggiungerlo, a noi non resta che la via indiretta che aggira il mondo, ma così procedendo ricadiamo di nuovo in quelle falsità che dobbiamo necessariamente superare se vogliamo prendere coscienza della profondità dell'essere autentico, della divinità. Dio è ciò che c'è di più lontano, è la *Trascendenza* davanti alla quale, ogni altra realtà, eretta ad assoluto, si rivela insufficiente, e, in ogni caso, dà l'impressione di essere raggiunta con un colpo di mano troppo rapido. Noi possiamo discutere all'infinito sulla natura di Dio e della *Trascendenza*, possiamo cercare di accostarci con delle negazioni, ma non possiamo mai comprenderla veramente.<sup>10</sup>

Nel nichilismo, è questa la convinzione di Jaspers, l'uomo perde ulteriormente la dimensione della *Trascendenza*. E' in particolare nel saggio *La situazione spirituale del nostro tempo* che il filosofo tedesco sottolinea come l'uomo contemporaneo si trovi in un

---

<sup>9</sup> Julius Evola, op. cit., pag.43.

<sup>10</sup> Karl Jaspers, *La fede filosofica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, pag.194.

mondo dove oramai la *Trascendenza* è scomparsa, in quanto la totalità è stata risolta nell'oggettivazione dell'ente, ad opera della razionalizzazione scientifica, una razionalizzazione che, nichilisticamente appunto, non vede nulla al di là di se stessa, negando alla natura profonda dell'esistenza la possibilità di desituarsi, di oltrepassare la fatticità del dato. L'abuso da parte dell'uomo della razionalità scientifica ha così condotto inevitabilmente all'oggettivazione della totalità dell'ente e a considerare di conseguenza ogni dimensione 'trascendente' equivalente al nulla.

Nell'ignoranza dell'essere Jaspers ravvede la vera essenza del nichilismo, la conseguenza di tutto ciò sarà la divinizzazione dell'uomo in quanto coscienza generale, cioè la coscienza intersoggettiva su cui poggia tutto l'atteggiamento scientifico, tramite il quale l'individuo si convince di poter controllare la totalità del tutto tramite la sua oggettivazione:

E' nichilista chi non crede a nulla se non ciò che è percepibile nella realtà, chi ritiene illusorio tutto ciò che non può né vedere né toccare, chi nega la libertà e considera se stesso un mero esserci concluso nella sua fattualità".<sup>11</sup>

Se Jaspers riconosce a Nietzsche di aver individuato all'interno del nichilismo il problema dell'uomo contemporaneo, ossia la sua capacità di *desituarsi*, obietta però che tale possibilità diviene impossibile da praticare con l'abolizione della *Trascendenza*, che avviene nella filosofia nietzschiana nel momento della 'morte di Dio':

La mancanza di fede dichiarata si chiama nichilismo. Il nichilismo osa presentarsi senza rivestimenti. A suo giudizio tutti i contenuti della fede sono caduchi, tutte le interpretazioni del mondo e dell'essere sono solo illusioni, al suo sguardo tutto appare condizionato e relativo, non c'è alcun

---

<sup>11</sup> Karl Jaspers, *Cifre della trascendenza*, Marietti, Torino, 1990, pag.29.

terreno solido, nulla di incondizionato, nessun essere in sé. Tutto è problematico. Nulla è vero. Tutto è permesso”.<sup>12</sup>

Quindi per Jaspers l’uscita dal nichilismo sarà possibile soltanto tramite un ritorno alla *Trascendenza*, lì soltanto l’uomo potrà ritrovare sé stesso, il suo ‘Centro’, l’uomo è veramente tale solo per il fatto che vive in riferimento alla *Trascendenza*. La *Trascendenza* è la forma dell’apparire dell’esserci, e solo attraverso di essa l’uomo può aver presente il contenuto dell’essere e di se stesso. Egli non può sfuggire a questa necessità; se non la riconosce, allora al posto di ciò che non è riconosciuto subentra soltanto qualcos’altro.<sup>13</sup>

In conclusione, la strada per superare il nichilismo e ritrovare, come il nostro rituale ci sollecita, il ‘Centro’, è tracciata da un ritorno alla *Trascendenza*, un ritorno ottenuto tramite la riscoperta dei principi della *Tradizione*; le *Scuole Iniziatiche*, e tra queste la Libera Muratoria, saranno il luogo dove l’individuo potrà svolgere tale compito, ritrovandosi con altri cercatori ‘dispersi’ e con loro attendere la fine del periodo buio, ‘cavalcando la tigre’. Nelle dottrine delle *Scuole Iniziatiche* l’attesa dell’Eterno Ritorno ci insegna che l’ineluttabile fine del Kaly Yuga porterà al superamento del nichilismo stesso “*convertendolo in positivo con l’accettazione volontaria del tornare ad essere. La Volontà di Potenza di ciò che desidera ritornare per possedere eternamente*”.<sup>14</sup> Bisogna quindi passare indenni l’epoca nella quale siamo collocati, utilizzando le nostre più alte facoltà e capacità, incontrarci con i nostri archetipi, conoscerli, interpretarli e, così, conoscerci. Così Carl Gustav Jung:

---

<sup>12</sup> Karl Jaspers, *La fede filosofica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, pag.186.

<sup>13</sup> Karl Jaspers, op. cit., pag.387.

<sup>14</sup> Miguel Serrano, *Nietzsche e la danza di Shiva*, Settimo Sigillo, Roma, 2013, pag.31.

Colui che parla con immagini primordiali è come se parlasse con mille voci; egli afferra e domina, e al tempo stesso eleva, ciò che ha designato dallo stato di precarietà e di caducità alla sfera delle cose eterne; egli innalza il proprio destino personale a destino dell'umanità e al tempo stesso libera in noi tutte quelle forze soccorritrici che sempre hanno reso possibile all'umanità di sfuggire ad ogni pericolo e di sopravvivere persino alle notti più lunghe.<sup>15</sup>

Ritornare alla *Trascendenza* e riuscire a mantenere il 'Centro' aspettando la fine dell'Epoca del Lupo ("*Tempi dell'ascia e della spada, tempi del vento, tempi del Lupo, prima che il mondo sprofondi*") è il compito degli Ordini Iniziatici, della Libera Muratoria.<sup>16</sup>

Per contrastare l'allontanamento della Libera Muratoria dalla sua *Tradizione*, frutto di un generale processo di secolarizzazione di tutte le *Tradizioni*, c'è bisogno quindi di quella che ho voluto definire una 'Rivoluzione Conservatrice', ossia un *cambiamento* che è un *ritorno* alle 'Origini' della 'Antica e Pura' Libera Muratoria.

---

<sup>15</sup> Carl Gustav Jung, *Psicologia e Arte poetica*, in Opere, Vol.X, Bollati Boringhieri, Torino, pag.353.

<sup>16</sup> Fabio Venzi, *Il Liberomuratore tra Esoterismo e Tradizione*, Settimo Sigillo, Roma, 2014.

## Cap. 2

### Le Origini del ‘Marchio’ nella Massoneria Operativa

Il Libro delle Costituzioni della *Gran Loggia Unita d’Inghilterra* dichiara che «*By the solemn Act of Union between the two Grand Lodge of Free-Masons of England in December 1813, it was “declared and pronounced that pure Antient Masonry consist of three degrees and no more, viz., those of the Entered apprentice, the Fellow Craft and the master Mason, including the Supreme Order of the Holy Royal Arch”*» e, soprattutto, al candidato ‘esaltato’ nell’*Arco Reale* viene ribadito che quello che ha ricevuto non è un *Quarto Grado* ma un *completamento* del Terzo.

Dal pronunciamento di questa formula si aprì un interminabile contenzioso su ciò che debba essere considerato “*Pura e Antica*

*Muratoria*”. Senza entrare a nostra volta nella diatriba ci sembra che il noto e blasonato storico inglese Douglas Knopp dia la spiegazione più consona, spiegando che, senza prendere alla lettera la dichiarazione, possiamo identificare la “*Pura e Antica Muratoria*” non con i soli *Tre Gradi* ma piuttosto con la *conoscenza esoterica* ad essi associata, indipendentemente dalla manifestazione di tale conoscenza in una, due o tre porzioni. Quindi la pretesa dell’*Arco Reale* di far parte della “*Pura e Antica Muratoria*” può essere accettata ipotizzando che le conoscenze esoteriche essenziali associate all’*Arco Reale* esistevano già quando la prima Gran Loggia venne alla luce.<sup>17</sup> Tenendo conto di tali premesse, dove collocare quindi il Grado del Marchio?

E’ noto che su molte cattedrali o costruzioni, non solo in pietra, in molte parti d’Europa sono visibili particolari simboli, che chiameremo ‘marchi’, apposti dai muratori operativi a partire da molti secoli fa. La ritualità del Marchio trae ispirazione da tale tradizione e viene rappresentata, come già nel Craft, da ‘*ritual dramas*’ che si rifanno alle modalità con le quali tali ‘Marchi’ venivano assegnati.

La data dell’introduzione di questa particolare ritualità non è conosciuta con precisione, si presume che essa si formò successivamente, e sulla scia, dell’*Arco Reale*, con il quale nella maggior parte delle Istituzioni massoniche ‘regolari’, e tra queste da oggi la GLRI, esiste ancora una relazione organica.

Riguardo la ‘registrazione’ dei Marchi dei singoli costruttori la testimonianza più importante proviene dalla Scozia, ed è contenuta negli *Statuti* dei costruttori scozzesi stilati da William Schaw.

### ***William Schaw e l’origine ‘scozzese’ della Libera Muratoria***

---

<sup>17</sup> Bernard E. Jones, *Il Libro dei Liberi Muratori del Sacro Arco Reale*, Atanòr, Roma, 1988, pagg.120-121.

Il prof. David Stevenson, tra i più noti teorici delle origini *scozzesi* della Libera Muratoria, sostiene che la documentazione manoscritta della *Loggia di Dundee* ci permetterebbe di seguire, anno dopo anno, la trasformazione di una Gilda di lavoratori in una Loggia costituzionalmente governata da gentiluomini. L'autore sottolinea che si tratta di una documentazione estremamente rara, soprattutto in virtù della sua completezza, in quanto, pur essendovi certamente numerose Logge scozzesi che possiedono materiali di archivio che attestano questo genere di trasformazione, nessuna possiede documenti che la rappresentino in maniera così organica come la *Loggia di Dundee*. Sarebbe proprio la grande ricchezza di questa documentazione che ha fatto ipotizzare a Stevenson che la Libera Muratoria del secolo XVIII sia un lascito di origine scozzese. Stevenson infatti è convinto che la *trasformazione* di una Gilda di tagliapietre in una società governata da gentiluomini, del tutto priva di lavoratori manuali tra i suoi appartenenti, si verificò dapprima in Scozia e poi gradualmente in Inghilterra<sup>18</sup>.

Stevenson sostiene, inoltre, che i misteri e i segreti associati alla Libera Muratoria, e in particolare il linguaggio misticheggiante che parla di Dio come del *Grande Architetto*, del *Tempio di Salomone* come di una costruzione massonica, della ricerca della sapienza e dell'illuminazione, siano dovuti all'influenza di tradizioni culturali che precedono di un buon secolo l'Illuminismo europeo. Secondo l'autore, questa propensione massonica per il mistico e per la ricerca della perfezione si sarebbe sviluppata nell'alveo delle tradizioni culturali instaurate nei primi anni del secolo XVII dai riformatori massonici scozzesi. In questo sviluppo e trasformazione dell'antica Massoneria 'operativa' un posto centrale venne occupato, secondo Stevenson, da William Schaw, *Maestro delle Opere del Re*, un uomo, scrive lo storico scozzese, permeato delle idee dell'*ermetismo* mistico e riformatore del tardo

---

<sup>18</sup> David Stevenson, *The First Freemason*, Geo. Stewart & Co.Ltd, Edinburgh, 1988.

Rinascimento, che provvide a *diffondere* tali idee nelle Logge nel tardo 1590.

Nel giro di qualche decennio, i Liberimuratori avrebbero sviluppato, sempre a parere di Stevenson, anche una certa affinità col *Rosacrocianesimo*, ossia con una forma di idealismo mistico di origine germanica che predicava il perfezionamento universale e la riforma in termini che richiamavano l'interesse tardo rinascimentale per la ricerca ermetica della perfezione umana. Il pensiero ermetico, argomenta Stevenson a sostegno della sua tesi, pervenne in Scozia per diversi tramiti, tra i quali quello di un discepolo di Giordano Bruno, Alexander Dickson, che lo introdusse alla corte degli Stuart negli anni 1590; William Schaw sarebbe stato strettamente legato a questi circoli.

Stevenson è convinto della possibilità che Schaw abbia potuto *modificare* in maniera inequivocabile la natura delle Logge 'operative' scozzesi dei primi anni del secolo XVII, mettendo in relazione al loro interno le tradizioni artigiane esistenti, l'uso di parole d'ordine segrete, la conoscenza dei principi della matematica e dell'architettura, con la ricerca di una conoscenza di tipo mistico della natura e le tecniche mnemoniche quale chiave per accedere ai segreti dell'universo (fine supremo di un certo filone della ricerca ermetica). La teoria è senz'altro suggestiva ma, a mio parere, difficilmente sostenibile e basata su evidenti forzature che esporremo brevemente.

Lo storico scozzese asserisce che le correnti *mistiche* e *occulte* del pensiero rinascimentale furono introdotte deliberatamente da Schaw nelle Logge scozzesi, tramite appunto i suoi *Statuti*:

The reference to the art of memory in the Second Schaw Statutes provides the only direct evidence, as opposed to strong circumstantial evidence, that in remodelling the mason craft William Schaw was deliberately introducing Renaissance influence into the craft, and for that reason it is immensely important ... e continua ... As regards the Second Statutes, the three simple words 'art of memory' may be taken



as proof that from the first the Schaw lodges were at least dabbling in occult and mystical strands of late Renaissance thought.<sup>19</sup>

Riguardo tali considerazioni, possiamo essere d'accordo con l'autore che *alcune* correnti del pensiero Rinascimentale, e ci riferiamo in particolare al *Neoplatonismo*, abbiano influenzato con i loro contenuti e la loro simbologia i successivi rituali liberomuratori, ma, questo avvenne in un periodo sicuramente *più tardi* di quello del contesto che stiamo esaminando<sup>20</sup>.

Successivamente Stevenson ribadisce la sua teoria dell'influsso *ermetico* sulla Massoneria operativa scozzese:

The Hermetic movement was soon to be discredited on historical grounds, but its influence on the Scottish masonic lodges was permanent, for they combined elements with their own traditional lore and other aspects of Renaissance and Reformation thought to create freemasonry.<sup>21</sup>

Quindi, secondo lo storico scozzese, il 'Movimento' ermetico rinascimentale ebbe una permanente e chiara influenza nelle Logge scozzesi di fine Cinquecento, opinione che però Stevenson non supporta con alcun riscontro oggettivo; la documentazione in nostro possesso infatti, ci riferiamo in particolare agli *Old Charges* e ai primi rituali liberomuratori, non evidenzia nessun elemento *ermetico* o riferimento all'*Ermetismo*, se non un generico riferimento ad *Ermete* (Trismegisto) nella *leggenda* contenuta in alcuni degli *Old Charges*.

### ***Il 'Marchio' negli Statuti di Shaw***

---

<sup>19</sup> David Stevenson, op. cit., pagg. 49-50.

<sup>20</sup> Fabio Venzi, *The Influence of Neoplatonic Thought on Freemasonry*, Book Guild Publishing, Brighton, 2007.

<sup>21</sup> David Stevenson, op. cit., pagg. 86-87.

La parte che più ci interessa degli *Statuti di Shaw* è la descrizione di come i Marchi venivano registrati, così lo storico inglese Bernard Jones:

L'articolo 13 che dà la base su cui è edificata la Massoneria del Marchio, recita che nessun Maestro o Compagno d'Arte può essere ricevuto o ammesso se non in presenza di sei Maestri (compreso il Sorvegliante della loggia) e di due Apprendisti. La data di ammissione deve essere registrata nel libro, ove vanno trascritti il nome e il marchio del Candidato, oltre ai nomi dei Maestri e degli Apprendisti presenti e a quello dell'Intendente (Intender) che possiamo supporre fosse la guida e l'istruttore del Candidato...Nel 1598 abbiamo la certezza che l'apprendista muratore scozzese, al momento di divenire Compagno d'Arte, doveva registrare il proprio marchio. In quello stesso anno, apprendiamo dai rituali della Loggia di Aitchinson's Haven (una Loggia operativa che fungeva da Loggia principale per le registrazioni) che i marchi adottati dai nuovi Fratelli venivano registrati. Gli ammessi pagavano una quota di ammissione o di registrazione. I libri dei marchi delle Logge di Edimburgo e di Aberdeen contengono la registrazione dei marchi dei muratori, non solo di quelli operativi, ma anche di quei marchi accordati o scelti dai muratori gentiluomini.<sup>22</sup>

Nel suo saggio Bernard Jones sottolinea le difficoltà incontrate dagli storici nello stabilire quando la tradizione di conferire un 'Marchio' ai costruttori di cattedrali medievali divenne spunto per la ritualità della Libera Muratoria speculativa ed esoterica: "*The difficulty comes in when to discover when the mason's mark began to form the motif of a masonic and esoteric symbolic ceremony*".<sup>23</sup> Jones, come altri storici, sostiene che la Massoneria del Marchio veniva praticata nelle *Logge di Compagni* che nel XVIII secolo officiarono un gran numero di cerimonie in quel Grado; tra queste la Loggia scozzese *Doric Kilwinning* del Porto di Glasgow (n°68) che nel 1758 risulta praticare una cerimonia speculativa, il

---

<sup>22</sup> Bernard E. Jones, op. cit., pag. 548.

<sup>23</sup> Bernard E. Jones, op. cit., pag. 532.

dodicesimo articolo dei suoi regolamenti stabiliva che ogni membro ammesso alla Loggia doveva pagare “*uno scellino ed un pence e mezzo per essere fatto Maestro del Marchio*”.<sup>24</sup> Ma soprattutto Jones evidenzia che, benché oggi siano conferiti nella stessa riunione rituale, inizialmente i Gradi di Muratore (o Uomo) del Marchio e Maestro del Marchio erano due Gradi *distinti*: quello di Muratore (o Uomo) del Marchio era infatti conferito ai *Compagni d’Arte* e quello di Maestro del Marchio ai *Maestri Muratori*.

Se prima del 1813 nella Gran Loggia degli ‘*Antients*’ era permesso alle Logge di praticare i ‘Gradi’ del *Royal Arch* e del *Marchio* come parte integrale dei lavori del Craft<sup>25</sup>, dopo l’*Atto di Unione* del 1813, che sanciva che la pura e antica Libera Muratoria consiste dei tre Gradi simbolici e dell’Arco Reale, il Marchio subì un inevitabile calo di interesse, benché le cerimonie continuarono ad essere tenute, ovviamente senza autorizzazione da parte della UGLE.

### ***La prima documentazione sulla ritualità del Marchio***

Per risalire alle origini della ritualità della Libera Muratoria del Marchio fondamentale è il ritrovamento fatto nel 1894 da un membro della *Phoenix Lodge* di nome Howell, di un foglio di carta inserito nella copertina del Libro dei Verbali del *Chapter of Friendship* che registrava una riunione in quel Grado.

Il *Chapter of Friendship* era stato costituito nel gennaio 1769 e il 1 settembre 1769, in una riunione del Capitolo tenutasi nella

---

<sup>24</sup> Bernard E. Jones, op. cit., pag. 549.

<sup>25</sup> Richard L. Gan, 2017 *The Coming of Age of English Mark Masonry, Finding The Mark*, Lewis Masonic, 2019, pag.311. “*Before the Union of 1813, it had been permissible for lodges belonging to the Antients Grand Lodge to work amongst other degrees of the Royal Arch and Mark as an integral part of the workings of the Craft Lodge*”.

George Tavern di Portsmouth, venne registrato nel verbale che Thomas Dunkerley “*avendo recentemente ricevuto il Marchio*” (‘having lately received the Mark’) “*ha fatto i Fratelli Mark Mason e Mark Master*” (‘made the Brethren Mark Mason and Mark Master’). Successivamente lo stesso Dunkerley conferì il Grado ad altri membri del Capitolo; ne consegue che necessariamente, in precedenza, doveva esserci stata una cerimonia nella quale allo stesso Dunkerley era stato conferito il Grado, anche se di tale precedente evento non abbiamo documentazione.

**Questo evento del 1 settembre 1769 è la prima cerimonia documentata nella quale si tratta della Libera Muratoria del Marchio, ed è interessante notare come essa sia strettamente legata ad un ‘Capitolo’ dell’Arco Reale. Nei verbali del *Chapter of Friendship* si evidenzia infatti come *prodromico* al ‘Grado’ di Compagno dell’Arco Reale, era quello di Mark Mason, e fino al 1855 il *Chapter of Friendship* continuò a conferire il Grado del Marchio come ‘*add on*’ al Royal Arch Degree.**

Quando nel 1856 si costituì la Gran Loggia del Marchio inglese, i membri del *Chapter of Friendship* che avevano ottenuto quel Grado aderirono alla Gran Loggia e il 7 luglio 1856 gli venne conferita una Bolla di Fondazione sotto il nome di *Phoenix Lodge of Mark Master* n°2. Come detto il ritrovamento del documento che legava la *Phoenix Lodge* al *Chapter of Friendship* avvenne molti anni dopo e conseguentemente nella Bolla non compare il legame datato 1769. In ogni caso, per questo legame organico con il *Chapter of Friendship*, la *Phoenix Lodge* è considerata la Loggia del Marchio più antica al mondo.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> Va segnalato che la *Albany Mark Lodge*, costituita nel 1748 dal 20° reggimento di fanteria, conferiva tale grado e nel 1893 ha aderito alla Gran Loggia del Marchio inglese con la dizione ‘Time Immemorial’, mentre la *Phoenix Lodge* ha la qualifica di ‘Oldest Lodge in the World’.

Se abbiamo fatto riferimento documentale ad una vera e propria cerimonia del Marchio, abbiamo visto dagli *Statuti di Shaw* che generici riferimenti a un Grado del Marchio vi erano già in Logge scozzesi del 1599 e 1600, ed è documentato che nel nord dell'Inghilterra il Grado del Marchio venisse conferito da molte Logge del Craft. In una nota del 19 gennaio 1756 ritrovata in un Libro delle Costituzioni del Craft del 1723, conservata negli archivi della Gran Loggia Provinciale di Durham, leggiamo che “*the brethren of this Lodge [that] no member of the said Lodge shall be Made a Mark Mason without paying the Sum of on [one] Mark Scots*”.

Dal 1751 all'Unione' del 1813, in Inghilterra come sappiamo hanno convissuto due Gran Logge, denominate dei ‘*Moderns*’ e degli ‘*Antients*’; gli appartenenti alla seconda sostenevano di poter applicare qualsiasi Grado che ritenevano aderente alla ‘Tradizione’ massonica. Un esempio è una Loggia del Leicestershire che nel 1803 inviò alla Gran Loggia un elenco nel quale menzionava tutti i suoi membri con i relativi gradi, che erano: ‘*Made- Past-Marked- Raised- Past Chair- Arched (Ould)- Arched (New)- Templd*’, tutti Gradi conferiti da una Loggia del Craft. La Loggia continuò la pratica anche dopo la nascita della *United Gran Lodge of England*, certamente fino al 1827, e ovviamente non fu la sola Loggia che svolgeva tale attività.

Dai documenti in nostro possesso possiamo dire che se la Gran Loggia dei ‘*Moderns*’ non incoraggiava altri Gradi all'infuori del Craft, la Gran Loggia degli ‘*Antients*’ era favorevole a tale pratica, e in essa il Grado del Marchio veniva conferito ufficialmente all'interno delle Logge del Craft e nei Capitoli, mentre nella Gran Loggia rivale, essendo considerato irregolare, veniva fatto in forma nascosta.

Come detto, gli storici concordano unanimemente che il Grado di *Uomo del Marchio* (Mark Man Degree) venisse conferito ai *Compagni d'Arte* (nelle Logge di Bristol tale pratica si è protratta

addirittura sino al 1813)<sup>27</sup>, mentre il Grado successivo, *Maestro del Marchio* (Mark Master), era concesso a Massoni del Marchio (Mark Masons) già Maestri Muratori (Master Mason), così Mike Karn:

It is a fact that in earlier days the Mark Man and Mark Master Mason were worked as two distinct degrees, rather than the present day practice of both forming parts of the same ceremony. The mark man Degree was conferred on Fellow Crafts in Second Degree and the Mark Master Degree on Master Masons in the Third Degree. Prior the Union, it was also the general practice for lodges belonging to the ‘Antients’ Grand Lodge to work the Royal Arch Degree as well as the Mark Degree as an integral part of the workings of the Craft Lodge”.<sup>28</sup>

Dopo l’Unione delle due Gran Logge rivali e la nascita della UGLE nel 1813 è un dato di fatto che il Grado del Marchio venne totalmente escluso dalla Libera Muratoria *ufficiale* e in un certo senso scoraggiata la partecipazione ad esso, anche se, come visto, continuò ‘clandestinamente’ ad essere praticato.

A confondere ancor più la situazione va ricordato che l’art. 2 delle *Costituzioni* della UGLE del 1818 conteneva un paragrafo (poi omesso nelle successive edizioni) che specificava: “*This article is not intended to prevent any lodge or chapter from holding a meeting in any of the degrees of the Orders of Chivalry*”, e tra questi andava considerato il Marchio.

Sulla ritualità del Marchio anche lo storico Neville Barker Cryer, che come gli altri lo definisce un ‘Degree’, sottolinea come in origine i due ‘Gradi’ di Mark Man e Mark Master fossero separati e conferiti in due cerimonie diverse, quello di Mark Man quindi era considerato un vero e proprio ‘Grado’ aggiuntivo’, che avrebbe potuto anche rimanere tale senza ulteriori sviluppi: “*Let us*

---

<sup>27</sup> Bernard E. Jones, op. cit., pag. 555.

<sup>28</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 11.

*register here the fact that has just taken place has confirmed our candidate in a new Masonic rank, that Mark Man, even if he were not proceed any further”<sup>29</sup>.*

### **Cap. 3**

## **La Ritalità del Marchio**

---

<sup>29</sup> Neville Barker Cryer, *Tell Me More About the Mark Degree*, Lewis Masonic, 2007, pag. 1.

La ritualità del Marchio è contestualizzata dentro e in prossimità del Tempio di Re Salomone durante la sua costruzione, tale ritualità, con il Rito degli *'Operativi'*, è il solo Ordine massonico che tratta delle pratiche e regolamenti degli *'stonemasons'* medievali.

Nella cerimonia il candidato sceglie un *'marchio'* che sarà poi il suo marchio identificativo da porre sulle pietre da lui lavorate, questo marchio sarà conservato nel registro della Loggia e non potrà essere modificato. Oggi, come in passato, la ritualità è basata sostanzialmente su due gradi, quello di *'Mark Man'* (Uomo del Marchio) che gli permetterà l'*'avanzamento'* a *'Mark Master Mason'* (Maestro Muratore del Marchio), ma oggi i due Gradi sono conferiti in un'unica cerimonia.

La cerimonia di *'avanzamento'* si basa sulla preparazione per la costruzione del Tempio di Re Salomone e segue le vicende di un *'craftsman'* che tramite la dimostrazione delle sue capacità cerca di ottenere una promozione di grado. Nella prima parte della cerimonia il suo talento sarà negletto, ma successivamente gli verrà riconosciuta la sua competenza. Il Grado ha importanti elementi morali ed etici connessi con grado di Compagno di Mestiere.

Sull'interpretazione dei due Gradi del rituale, quella di *'Uomo del Marchio'* e di *'Maestro del Marchio'*, gli storici sono concordi nel ritenere che alle sue origini il primo fosse considerato una sorta di *'implementazione'* del Grado di Compagno di Mestiere, e il secondo di quello del Maestro Muratore, prodromico all'*'Esaltazione'* nell'Arco Reale. Così in proposito lo storico Mike Karn:

In the mid 18th century, the Mark Degree was worked in the *'Antient'* Craft Lodges and consisted of two part; the first was that of a Mark Man,



which was a progression for a Fellow of the Craft’, and the second was Mark Master which was a progression for a ‘Master Mason’.<sup>30</sup>

Nel ricordare come in passato il Grado fosse diviso in due parti, Neville Barker Cryer sottolinea come il contesto nel quale si apre la cerimonia sia inequivocabilmente quello del Grado di Compagno di Mestiere:

Mention has just been made of the Mark ceremony once having been in two parts and this needs to be kept in mind as we learn or ponder the perhaps surprising fact that when a person prepares to become a Mark Master Mason he is attired like a fellow-Craft or Second Degree Mason and enters a lodge where everything seems to be done in that degree, although he is told that he cannot be admitted unless he is a Master Mason or in the Third Degree in the Craft. This is because in the first of the two **original** ceremonies he was treated throughout as a Fellow Craft and became a Mark Man or Mark Mason, whilst in the second he was treated as a Master Mason and became a Mark Master Mason. Today the two steps are treated in one ceremony and what happens may look very illogical, but is in fact a sign of the Degree’s great antiquity and the retention of some of its first practices.<sup>31</sup>

Barker Cryer ritiene quindi ‘illogica’ la successiva evoluzione rituale che ha *de facto* privato il Secondo Grado di un’importante e fondamentale parte; al Compagno di Mestiere infatti, oltre a non attribuirgli il suo ‘marchio’ distintivo, non viene mostrato l’utilizzo degli attrezzi del Grado né come *ricevere il suo salario*, ma soprattutto egli non viene portato a conoscenza della ‘pietra’, la ‘chiave di volta’, che successivamente sarà fondamentale nella costruzione dell’Arco, e che porterà al completamento della ritualità del Grado di Maestro Muratore nel *Santo Arco Reale*:

---

<sup>30</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 26.

<sup>31</sup> Neville Barker Cryer, *The Arch and The Rainbow*, Lewis Masonic, Surrey, 1996, pag. 6.

Yet in the Craft Second Degree today he is no longer allowed to show his skill as an operative mason: he is not allowed to receive his *personal Mark* which enable the Temple construction to proceed without disturbance; he is not normally shown how to apply the square, level and plumb-line to the actual stones presented for the building; he is not shown how to receive his wages and most important of all he is not made privy to the necessity for that most important stone of all, which completes an Arch and thus leads him naturally and logically to the completion of the Master Mason Degree, the Holy Royal Arch. Is it any wonder that there have been those Mason who have contended both that the Fellow Craft Degree has not been completed until the Mark has been taken, and that the Master Mason Degree is without an essential part of its complete working until the Mark Master Mason Degree has revealed that Keystone (or capestone) without which the Temple building is not a proper whole.<sup>32</sup>

Come detto la cerimonia si apre con l'ammissione di un Compagno di Mestiere che desidera aumentare il suo rango, egli diviene in principio 'Uomo del Marchio' e, operando correttamente, in seguito riceverà il giusto salario. Basta questo breve accenno per capire come collocare questa parte rituale in altri contesti diversi dal Grado di Compagno sia, da un punto di vista iniziatico, semplicemente incomprensibile e fuorviante. Successivamente, dopo aver operato nelle cave, sottometterà il suo lavoro al giudizio del *Supervisore* (Overseer), proponendogli una pietra che, stranamente, non è squadrata ma dalla forma che, successivamente, si scoprirà essere una 'chiave di volta', fondamentale per la conclusione della costruzione. Inizialmente la pietra sarà rifiutata per essere poi, nella prosecuzione del rituale, recuperata e collocata nella sua fondamentale posizione.

Come detto, nel Diciottesimo secolo il Grado di *Maestro del Marchio* era associato all'Arco Reale e ad esso prodromico. Conseguentemente, dopo aver separato il Grado di Uomo del Marchio dal Grado di Compagno, separare ulteriormente la

---

<sup>32</sup> Neville Barker Cryer, op. cit., pagg. 6-7.

ritualità del Marchio da quella dell'Arco Reale ha portato alla *definitiva perdita* della loro fondamentale connessione rituale e simbolica, ad iniziare dal perché la 'chiave di volta' (posta nell'arco all'ingresso del Sancta Sanctorum) sia così fondamentale nella ritualità dell'Arco Reale. Ma non solo. Sappiamo che la 'chiave di volta' è un elemento architettonico creato con l'uso della squadra e del compasso, ma a causa della perdita della connessione tra il Grado di 'Maestro Muratore' e quello di 'Maestro del Marchio' ne abbiamo perso il legame, ma basterebbe ricordare l'apertura nel 3° Grado per ritrovare tale raccordo: parliamo del momento in cui i presenti debbono dare prova di essere appunto Maestri Muratori, utilizzando la 'squadra' e il 'compasso', ossia gli strumenti indispensabili per la costruzione proprio della 'chiave di volta', che si ripresenterà poi simbolicamente nella ritualità dell'Arco Reale.

Lo storico Neville Barker Cryer, probabilmente il massimo esperto dell'argomento, sottolinea l'imprescindibile connessione tra il Grado di Uomo del Marchio e quello di Compagno di Mestiere. Ma lo storico inglese va oltre: e a suo parere senza la ritualità del Marchio, correttamente collocata, risultano semplicemente *incomprensibili* alcune parti delle cerimonie nei tre Gradi e nell'Arco Reale.

Barker Cryer sviluppa il suo ragionamento iniziando dalla Tavola di Tracciamento del 2° Grado:

One might therefore reasonably ask why, if this is the real purpose of the evening's ceremony, is a distinction made between two ranks or grades in what is regarded as a one degree event. Why do we have two such steps and what do they each signify? The answer, of course, is that what we have here is the remnant of what was, during a century before our present Mark Grand Lodge organization was established...A working stonemason received his personal mark when he had qualified as a fellow or master craftsman, but not a Master Mason, of his trade. The Master Mason was then a person of a superior rank who did not even belong to the working lodge. So when a form of mark practice to be adopted by Free and

Accepted Masons, used among them since at least 1750, it was that older usage which was followed. Fellowcraft finished the second degree by being given a mark which thus allowed them to be paid their wages in specie in the middle chamber, as we are told was the case in the second degree tracing board. These brethren were known as ‘marked’ or Mark men. That is why, to this day, when a Craft lodge is closed in what was originally the only form of ancient closing, in the fellows grade, the senior Warden says, ‘having seen that every Brother has had his due’. The apprentices did not have wages. It was only the fellow-craftsmen who were entitled...In the 18th century there were indeed two separate and complete ceremonies which followed the second and third degrees respectively.<sup>33</sup>

Neville Barker Cryer evidenzia come nella chiusura di una Loggia del Craft sia di fondamentale importanza la frase del 2° Sorvegliante: “...*dopo aver verificato che ogni Fratello abbia avuto ciò che gli è dovuto*”.

Le origini di tale pratica vanno cercate a parere di Barker Cryer nelle abitudini delle Gilde dei costruttori medievali; la cerimonia di apertura o chiusura di una Loggia da parte della Gilda *operativa* si svolgeva infatti *soltanto* in una Loggia di *Fellows* (Compagni di Mestiere), i cosiddetti *Freeman* di un borgo locale, liberi dai contratti da apprendisti, prima di poter essere ammessi. Questa Loggia di *Fellows* in seguito si trasformerà in una Loggia nella quale vennero introdotti coloro che *non erano* ‘Uomini Liberi’, ossia *Apprentices* (Apprendisti). La prova di ciò è rivelata dal fatto che per la maggior parte del XVIII secolo la Gran Loggia di tutta l'Inghilterra a York ammise candidati in una Loggia che era aperta come *Fellow* e i candidati ammessi come *Apprentices* e *Fellow* nella stessa occasione. Anche dopo che i fratelli York smisero di eseguire i due Gradi nella stessa riunione, nel 1780 continuarono ad aprire ancora la Loggia solo nel grado come *Fellow*:

---

<sup>33</sup> Neville Barker Cryer, *Tell Me More About the Mark Degree*, Lewis Masonic, Surrey, 2007, pagg. 1-2.

The operative guild mason's ceremony of opening or closing a lodge was carried out in a Lodge of Fellows that is those who were Freeman of a local borough, free, that is, of their indentures as apprentices, before they could be admitted. It was within this lodge of Fellows, ruled later as a private lodge by a Right Worshipful Master and two Wardens, that the introduction of those who were not Freemen would have occurred. The proof of this is revealed by the fact throughout most of the 18th century the Grand Lodge of All England at York admitted candidates in a lodge which was opened as a Fellow lodge and candidates were admitted as Apprentices *and* Fellows on the same occasion. Even after the York brethren stopped performing the two degree on the same evening in 1780 they still only opened the lodge in one degree as Fellows.<sup>34</sup>

Riferimenti alle modalità di pagamento nelle Gilde li troviamo nel *Manoscritto Graham* del 1726 (scoperto in Irlanda nel 1936), nel documento leggiamo che:

‘Now it is holden ffort by tradition that there was a tumult at this erection, (The Temple), which should (not have) hapened betwext the labourers and mason about wages: and ffor to calm all and make things easie, the wise King should have said Be all of you contented ffor shall be payed all alike; yet give a signe to the masons not know to the labourers (who were not Masons), and whoever could make that signe at paying-place was to be payed as masons, the labourers not knowing thereof were payed as aforesaid’

La Gran Loggia costituita nel 1717 sviluppò una cerimonia di *Apprendista* separata da quella di *Compagno*, così facendo si dovette adattare l'apertura, divenuta oggi l'apertura di base di tutte le Logge, e lo stesso avvenne con la cerimonia di chiusura. Ma gli *Apprendisti*, come detto, non ricevevano salario ma esclusivamente alloggio, cibo e vestiti; a ricevere il salario erano

---

<sup>34</sup> Neville Barker Cryer, *Tell Me More About the Mark Degree*, Lewis Masonuc, Surrey, 2007, pag.21.

soltanto i *Fellows*, per tale motivo nel rituale tale parte è contraddetta dalla realtà delle usanze dei costruttori.

The Premier Grand Lodge of 1717 for London soon wanted to operate a separate Apprentice ceremony and so it adapted the opening of what they called a Fellowcraft lodge and made it the basic opening practice of all lodges. It did the same with the closing. In doing this latter a problem was created since apprentices were never paid anything for they were provided with housing, clothing and food by the master mason to whom they were indentured. It was the fellows who were paid the wages that were their due.<sup>35</sup>

Alla chiusura delle logge dei *Fellows* della Gilda, il Senior Warden, che era responsabile del fatto che i *Fellows* fossero pagati, avrebbe dovuto riferire questo fatto al *Master Mason* reggente la Loggia, ma quando questa cerimonia di chiusura fu trasferita in quella che era una Loggia separata di *Apprendisti* le parole vennero modificate in '*the brethren have had their due*'. Ancora oggi ci sono molte logge inglesi, specialmente nel nord, dove le parole usate sono '*having seen the wages paid as they are due*' e, a conferma, il *Maestro Venerabile* chiede inoltre: '*And have all the wages been paid*'? A cui il Sorvegliante risponde: '*They have, Worshipful Master, to the best of my knowledge and belief*', anche se nessuna forma di salario è stata effettivamente pagata. Questo a dimostrazione che ancora oggi alcune Logge del Craft hanno mantenuto un legame con le antiche tradizioni operative senza avere alcuna cognizione del perché ciò avvenga; nella Libera Muratoria del Marchio, nella parte rituale dove viene raccontata la modalità del pagamento del salario, ciò diviene chiaro e comprensibile.

Thus do some of our Craft lodges retain a link with operative history without in the least understanding what it is that they are doing or why

---

<sup>35</sup> Neville Barker Cryer, *Ibidem*.

they do it. It is we in the Mark, with the Senior Warden's wicket, who ensure by our practice that the old tradition is retained and more properly understood.<sup>36</sup>

La lezione morale sviluppata nel Grado del Marchio è formata da allegorie riferite alla costruzione del Tempio di Re Salomone strettamente connesse con il Secondo Grado (Grado molto spesso trascurato), e ne rappresentano una spiegazione fondamentale: *“The events of the degree require the candidate to undertake the role of a Fellowcraft, thus the degree is seen as an extension of the Fellowcraft Degree and the lessons learnt are in keeping with the candidate's Masonic development”*<sup>37</sup>.

### ***Il Simbolismo della Chiave di Volta***

*"La pietra che i costruttori avevano gettato via è diventata la principale pietra d'angolo"*  
*Salmo CXVIII, 22; Matteo, XXI, 42; Marco, XII, 10; Luca, XX, 17.*

Nella ritualità del Marchio fondamentale è il momento nel quale il *Maestro Venerabile* dichiara, in riferimento alla *‘Chiave di Volta’*: *"È la pietra più importante dell'edificio. Riccamente ricompensato sarà chi riuscirà a scoprirla"*. La sua perdita infatti ha portato ad un “punto morto”, i lavori di costruzione del Tempio sono stati interrotti, la volta del *Santa Sanctorum* non può essere ultimata.

Lo storico inglese Barker Cryer sostiene che la piena importanza della *‘Chiave di Volta’* nell'intero tessuto della Libera Muratoria è oggi purtroppo negletta a causa delle *alterazioni* che hanno avuto luogo nelle nostre cerimonie. Nelle prime forme del rituale del

---

<sup>36</sup> Neville Barker Cryer, *Ibidem*.

<sup>37</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 37.

Marchio, al candidato veniva comunicato o come la ‘*Chiave di Volta*’ era stata collocata nell'arco finale e principale del Tempio di Salomone, oppure gli veniva effettivamente ordinato di *compiere* tale atto. Come detto nel Settecento i due Gradi del Marchio e dell’Arco Reale erano strettamente connessi in forma organica; la conseguenza della *separazione* di queste due ritualità ha conseguentemente portato alla perdita della conoscenza esoterica di come la ‘*Chiave di Volta*’ sia oggi presente nel rituale dell’Arco Reale e perché il suo uso fosse così importante.

La ‘*Chiave di Volta*’ è quella parte essenziale di un arco che unisce le due parti in un insieme forte e coerente. Senza la presenza di questa pietra vitale l'arco è debole e fragile. Non è abbastanza forte nemmeno per sostenere il proprio peso fino a quando la *Keystone* non viene posizionata. Inizialmente nel rituale del Marchio la *Keystone* è rifiutata in quanto non è una pietra di forma regolare, essendo i muratori abituati a creare blocchi rettangolari. Ma, come si vedrà nel prosieguo della cerimonia, è un errore dovuto all’ignoranza. La pietra in realtà è perfettamente sagomata per il suo scopo, e quando collocata nella posizione corretta essa può sostenere l'intero peso di un edificio. Analogamente un Liberomuratore appena iniziato può apparire inadatto e goffo, ma una volta trovato il suo posto e sviluppati i suoi punti di forza, egli diventerà un valido supporto per se stesso e i suoi Fratelli.

Conosciamo meglio questa fondamentale simbologia.

La chiave di volta è una pietra lavorata (o “acconciata”) per adempiere a funzioni strutturali, posta al vertice di un arco o di una volta; chiude, con la sua forma a cuneo, la serie degli altri elementi costruttivi disposti uno a fianco dell'altro ed è quindi uno degli elementi che scaricano il peso sostenuto dall'arco sui pilastri laterali.



Gli Etruschi furono gli inventori della chiave di volta in quanto primo popolo del Mar Mediterraneo che introdusse l'arco nelle costruzioni. Da loro i Romani appresero la tecnica, che sfruttarono abilmente in opere come il Colosseo e gli acquedotti. Nell'architettura romana la chiave di volta è presentata spesso in facciata, in particolare sugli archi trionfali è una decorazione più sporgente rispetto a quella del resto dei blocchi che compongono l'arco (in genere sagomati come architrave curvilineo, o *archivolto*). Si tratta di una grande mensola con profilo ad S e disposta verticalmente, sulla cui faccia sono presenti rappresentazioni figurate, spesso di divinità.

Nel suo famoso *Simboli della Scienza Sacra* René Guénon giustamente sottolinea la confusione che spesso si è creata tra la 'pietra angolare' (o chiave di volta), la 'pietra fondamentale', e la 'pietra d'angolo'. La 'pietra fondamentale' è quella a cui ci si riferisce nel Vangelo di Matteo: "*Tu sei Pietro, e su questa pietra costruirò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa*" (Matteo, XVI, 18), e, sottolinea Guénon:

E' quella posta per prima, all'inizio della costruzione di un edificio (e perciò viene anche chiamata "prima pietra"); come si potrebbe dunque gettarla via nel corso della costruzione? Perché sia così, occorre al contrario che la "pietra angolare" sia tale da non poter trovare ancora il suo posto; e infatti, come vedremo, lo può trovare solo al momento del compimento dell'intero edificio, e così diventa realmente la "testa d'angolo".

Conseguentemente, continua Guénon:

proprio per il fatto che questa pietra ha una forma speciale, che la differenzia da tutte le altre, non solo essa non può trovare posto nel corso della costruzione, ma i costruttori non possono nemmeno capire quale sia la sua destinazione; se lo capissero è evidente che non la getterebbero via, e si accontenterebbero di serbarla fino alla fine; ma invece si chiedono "cosa faranno della pietra", e, non potendo trovare una risposta

soddisfacente alla domanda, decidono, credendola inutilizzabile, di "gettarla fra i rifiuti" (*to heave it over among the rubbish*). La destinazione di questa pietra può essere compresa soltanto da un'altra categoria di costruttori, che a questo stadio non intervengono ancora: sono coloro i quali sono passati "dalla squadra al compasso", e, con questa distinzione, bisogna naturalmente intendere quella delle forme geometriche che i due strumenti servono rispettivamente a tracciare, cioè la forma quadrata e la forma circolare, che simboleggiano in genere, com'è noto, la terra e il cielo; qui, la forma quadrata corrisponde alla parte inferiore dell'edificio, e la forma circolare alla sua parte superiore, che, in tal caso, deve perciò essere costituita da una cupola o una volta. Infatti, la "pietra angolare" è in realtà proprio una "chiave di volta" (keystone).

Con la sua citazione del rituale inglese Guénon mostra di conoscere perfettamente la ritualità del Marchio, pur essendo egli stato membro di Logge massoniche di origine francese, in una sua recensione alla rivista inglese *'The Speculative Mason'* del luglio 1936 così si pronuncia nuovamente sul simbolismo del Marchio:

The Speculative Mason contiene due note sul simbolismo del Mark Masonry, ed anche l'inizio di uno studio sui rapporti particolari esistenti fra quest'ultimo ed il grado simbolico di Compagno: su questo punto, come su diversi altri, il passaggio da "operativo" a "speculativo" sembra aver introdotto parecchie strane confusioni"<sup>38</sup>, e successivamente, nel numero di ottobre dello stesso anno: "Notiamo anche la fine dell'articolo sulla Mark Masonry, nel quale si dimostra che questa non è un semplice sviluppo del grado di Compagno, come spesso si è sostenuto."<sup>39</sup>

Sull'argomento va segnalato anche l'interessante saggio *'Il Monogramma di Cristo e il Cuore negli Antichi Marchi Corporativi'*, pubblicato da Guénon sulla rivista *Etudes Traditionelles*, del gennaio-febbraio 1951.

---

<sup>38</sup> René Guénon, *Le Voile d'Isis*, ottobre 1936.

<sup>39</sup> René Guénon, *Le Voile d'Isis*, dicembre 1936.

Quindi, in senso figurato, la "chiave di volta" rappresenta l'elemento centrale o portante di qualcosa, attorno al quale ruota un sistema, una dottrina, una scuola, o una serie di eventi, conseguentemente, ancora Guénon: *“questa pietra, tanto per la sua forma quanto per la sua posizione, è effettivamente unica nell'intero edificio, come dev'esserlo per poter simboleggiare il principio da cui tutto dipende”*.

L'equivoco del termine “angolo”, spiega ancora Guénon, nasce dalla traduzione della parola ebraica *pinnah*, usualmente tradotta con ‘angolo’, per la quale però si trovano, oltre le espressioni *eben pinnah*, "pietra d'angolo", e *rosh pinnah*, "testa d'angolo", soprattutto l'utilizzo con il significato di "capo", un'espressione che designa i "capi del popolo" (*pinnoth ha-am*) ed è tradotta letteralmente nella *Vulgata* con *angulos populorum*. Un "capo" etimologicamente è una "testa" (*caput*), e *pinnah* si ricollega per la sua radice a *pnê*, che significa "faccia"; lo stretto rapporto fra queste idee di "testa" e di "faccia" è evidente.

Si può dare alla simbologia della Chiave di Volta anche una spiegazione diversa, potremmo infatti interpretarla come una metafora riguardante il *centro* della nostra personalità. Contrariamente ai mattoni di una casa (o dei pilastri che sorreggono l'arco) che hanno bisogno di un collante per stare insieme, la chiave di volta tiene su il tutto con una “semplice” redistribuzione del peso della parte sospesa sull'intera struttura, sfidando la forza di gravità. Sappiamo che la nostra *personalità* è una commistione di parti diverse che formano il tutto, e una personalità armonica si ha quando tutte le parti sono consapevoli e “colloquiano” con le altre sotto la spinta del suo centro organizzatore, junghianamente definito il Sé, identificabile in questa rappresentazione come una sorta di chiave di volta che distribuisce il peso delle diverse parti facendo sì che non solo la totalità della persona sia in piedi, ma che possa costituire delle aperture che permettono di relazionarsi col mondo.

Iniziativamente potremmo definire una *Chiave* come uno strumento che ci permette di accedere a qualcosa che non si conosce, ma che si può raggiungere con il lavoro iniziatico, sollevando i ‘veli’ che ci ostacolano il cammino. La Chiave quindi permette di accedere ad una *porta*.

Ma che cosa è una *porta* e come possiamo definirla in senso filosofico, esistenziale ed esoterico? In riferimento alla simbologia della porta il prof. Mariano Bianca ricorda la porta degli Inferi, la porta del Cielo, la porta del Mondo dei Morti o dell’Oltretomba (di cui nella cultura egizia era Osiride il dio e Anubi il Custode), la porta di accesso ai Luoghi Sacri e la porta dei Templi massonici, custodita dalle due Colonne Jakin e Boaz e aggiungiamo noi, la porta della cripta (chiusa dalla chiave di volta) nella quale penetriamo durante la cerimonia di ‘Esaltazione’ nell’Arco Reale. In tutti questi casi, continua il prof. Bianca:

La porta racchiude e preserva un luogo o uno spazio fisico o non fisico che contiene qualcosa di rilevante, segna un limite, separa e distingue qualcosa da qualcosa d’altro che non gli appartiene, è un ostacolo per accedere a qualcosa o a un luogo e indica un divieto di accesso e al contempo la possibilità di entrare e di uscire; essa indica anche una condizione di cambiamento.<sup>40</sup>

In senso esoterico-iniziatico le porte sono quelle che si trovano sul cammino dell’iniziato, e indicano lo *stato* in cui si è e la possibilità di superare la condizione attuale: se apriamo una porta potremo modificare infatti il nostro *stato*, da un punto di vista ontologico. Le Chiavi quindi, continua il prof. Bianca, chiudono porte destinate a preservare un luogo o uno spazio fisico o non fisico che contiene qualcosa di rilevante, di ‘sacro’. La Chiave a suggello della cripta, della porta, segna quindi un limite e, in particolare, il limite tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori: essa

---

<sup>40</sup> Mariano Bianca, *I Poteri delle Chiavi*, marianobianca.com.

separa il mondo sacro da quello profano, nella cripta ci viene svelato il segreto dei segreti. Ma la Chiave assume anche il significato di ostacolo, essa va rimossa con fatica, per rimuoverla sono necessari particolari attrezzi, è un ostacolo per proseguire il cammino, ed è necessaria la giusta conoscenza; non si possono infatti rimuovere Chiavi di cui non si sa nulla della loro esistenza, né ci si può preparare a superare un ostacolo se non si conosce di quale ostacolo si tratta. Prima della rimozione della Chiave è necessaria la giusta preparazione. In definitiva, conclude il prof. Bianca, il significato/funzione *dell'oltrepassare la soglia* è derivato direttamente da quello dell'aprire, ma rileva che la Chiave (la Chiave di Volta nel nostro caso) da un lato, permette di superare una soglia, un punto intermedio o mediano e, dall'altro, di poter andare oltre un limite e quindi di riuscire a porsi al di là di esso nella via dei misteri che come tali sono nascosti. A questa funzione significativa di nascondimento dei misteri o dei segreti fa riferimento la funzione propria delle chiavi *del nascondere e del tenere celato* un segreto. Nella considerazione di senso comune la chiave non solo apre e chiude, ma è utile per nascondere qualcosa che è considerato di grande valore e, al contempo, per celare un segreto che non può essere diffuso come, ad esempio, il segreto massonico; da qui, la possibilità che la chiave sia utile per raggiungere ciò che è stato nascosto e per conoscere il segreto che è stato celato. Infine, il significato/funzione *del sostenere e sorreggere* che è differente dai significati precedenti, ma è anch'esso fondamentale per la costruzione del Tempio: si tratta delle chiavi, come quella di Volta, che permettono di sorreggere e sostenere una costruzione; naturalmente, non si tratta di una costruzione fisica, bensì della costruzione simbolica interiore, gnostica ed etica, cui si rivolge ogni via iniziatica.<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Mariano Bianca, *I Poteri delle Chiavi*, marianobianca.com.

E' quindi sul potere delle Chiavi che si fonda lo scopo dei percorsi iniziatici, ossia lo svelamento dei 'misteri' e delle cose segrete e quindi l'appropriazione di quella conoscenza che, pur in modi diversi, permette di 'cogliere' alcune delle 'essenze' e dei fondamenti che reggono l'intera costruzione e ogni sua singola parte: senza chiavi non si può aprire alcuna porta e senza aprire le porte si resta relegati all'illusorio, all'apparente e all'ignoranza.

## Cap. 4

### La nascita della Gran Loggia del Marchio

#### *Il Capitolo scozzese 'Bon Accord'*

Come visto nell'incipit di questo saggio, nel 1813 l'Atto di Unione della UGLE stabilì che l'Antica e Pura Libera Muratoria era composto dai Tre Gradi e dal loro completamento nell'Arco Reale. Anche se alcune Logge continuavano a conferire il Grado del Marchio senza alcuna autorizzazione, la proibizione ufficiale impediva di fatto l'esperienza del Marchio nelle Logge inglesi. Conseguentemente coloro che volevano ottenere tale Grado e conoscere la ritualità del Marchio si rivolsero fuori dall'Inghilterra, ossia in Scozia.

Nel 1851 sei Fratelli avanzati nel Marchio nel Capitolo *Bon-Accord* e al tempo residenti a Londra decisero di fondare una Loggia del Marchio nella capitale inglese. Così chiesero al *Royal Arch Chapter Bon-Accord n°70* di Aberdeen (fondato nel 1850) una Bolla per fondare la *Bon-Accord Lodge of Mark Master* a Londra. La Bolla venne concessa e il 17 settembre 1851 la Loggia ebbe il primo meeting. Ancora oggi la *Loggia Bon-Accord* si riunisce nella sede londinese del Marchio a St. James's.

Benché nella Bolla fosse chiaro che la nuova Loggia londinese fosse all'obbedienza del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*, lo stesso *Supremo Gran Capitolo* considerò irregolare l'iniziativa del

*Capitolo Bon Accord*, chiedendo allo stesso Capitolo di ‘ritirare’ la Bolla. Nel febbraio 1856 William Gaylor, Gran Scriba Esdra del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*, pubblicò un articolo sul *Masonic Press* di Londra nel quale sottolineava l’illegalità della *Loggia Bon Accord*.

Il *Capitolo Bon Accord* si rifiutò di consegnare la Bolla e quindi il *Supremo Gran Capitolo* scozzese procedette alla *sospensione* dello stesso e dei suoi membri, ma ciò non influì sullo sviluppo della *Loggia del Marchio Bon Accord*, che nel frattempo aveva raggiunto le 120 unità. Dal 1851 alla fine 1856 ben 156 membri furono *avanzati* nella *Loggia Bon Accord*.

Nell’ottobre 1855 il committee del *Supremo Gran Capitolo di Scozia* autorizzò warrants di Logge del Marchio in Inghilterra, delibera confermata nel dicembre dello stesso anno; si arrivò presto alla fondazione di diciannove Logge in Inghilterra e in Galles e alla nascita della *Provincia del Marchio del Lancashire*.

La UGLE alla luce dell’espansione del Grado del Marchio in Inghilterra sotto l’egida scozzese si pose il problema di come fermare tale situazione e nel novembre del 1855 i vertici della UGLE e il suo *Supremo Gran Capitolo* tennero un comitato per decidere la gestione del Marchio in Inghilterra e Galles. Nel febbraio 1856 il comitato deliberò:

The Mark Mason Degree does not form a portion of the Royal Arch Degree

It is not essential to Craft Masonry

There is nothing objectionable in the Degree

It might be considered as a **graceful addition** to the Fellow Craft’s Degree

The question of its introduction into Masonry be left to the Grand Lodge of England.

Questa mozione aveva la firma “Approvato da Zetland”, il Conte di Zetland ricopriva la carica di Grand Master.



Il documento proposto dal Committee, benché politicamente corretto e cordiale nella sua presentazione, lasciava aperte molte domande, la più interessante è certamente quella che fa riferimento al significato della definizione di ‘*graceful addition to the Fellow Craft’s Degree*’, così Barker Cryer:

The statement was succinct and graciously phrased and shown that some study of the subject had been undertaken. The fact that all the members of the Committee were at that stage personally acquainted with the Mark *in some form* – and here let us recognise that the working in the Bon Accord and Albany Mark Lodges were distinctly different – must have affected their viewpoint whilst the brevity of the experience of most of them has also to be weighed. Moreover the conclusion which they expressed were hardly calculated to be of much assistance in the overseas situation which had occasioned the enquiry. Some of the queries were these:

1. How could those belonging to Bon Accord not point out to the rest of the Committee the quite manifest link between the mark and the Royal Arch in Scotland and so clearly defined in their own warrant? (What practical steps could be suggested to English Masons abroad to deal with any who insisted on the Mark and wanted to share in that degree?)
2. This the fact that it was not essential to Craft Masonry really imply that Craft Masons ought not to have anything to do with it or that it simply did not matter if they did? (What was the stance to be where rulers were faced with Craft Lodges that still insisted on their traditional right to confer the Mark Degree?)
3. When, in partial answer to the last question, they might endorse some participation in the Mark, what exactly was meant by speaking of it as ‘a graceful addition’? (Did that mean that it should be an optional ‘lecture’ appended to the 2° ceremony, a brief conferral of words and signs for those who requested it, or should it be a special ceremony for Fellow Crafts administered once a year or from time to time?)
4. If there was nothing objectionable in the degree where did that leave all those whom we have seen were practising the mark at home as well as in Gibraltar, Malta and India? (Were their activities now to be legally recognised provided they would relate it to the 2° or would

there have to be an agreed ritual to which they would be called to conform if they wished to continue as Mark Masons?).<sup>42</sup>

La maggioranza di queste domande non ebbero risposta, quindi, in base al documento relato dal Committee, il *Board of General Purposes* della UGLE propose alla Gran Loggia del 5 marzo 1856 la seguente delibera:

The Board submit to the consideration of Grand Lodge the propriety of declaring that the degree of Mark Man and Mark Master is not at variance with the Ancient Land Marks of the Order, and that the Degree shall be an addition to, and form part of, the Fellow Craft Degree, and may consequently be conferred by all regular Warranted Lodges, under such regulation as may be suggested by the Board of General Purposes, approved and sanctioned by the MV Grand Master.

*The Grand Lodge unanimously resolved:*

That the degree of Mark Mason or Mark Master is not at variance with the ancient landmarks of the Order, and that the degree be an addition to and form part of Craft Masonry; and consequently may be conferred by all regular Warranted Lodges, under such regulations as shall be prepared by the Board of General Purposes, approved and sanctioned by the Grand Master.

*La Gran Loggia all'unanimità delibera:*

*Che il grado di Muratore del Marchio o Maestro del Marchio non contrasta con gli antichi landmarks dell'Ordine e che quindi può essere aggiunto al Craft ed esserne parte. Conseguentemente può essere conferito da tutte le Logge regolarmente autorizzate, nei limiti delle regole che verranno stabilite dal Consiglio delle Proposte Generali ed approvate e sancite dal Gran Maestro.*

La proposta del Board venne votata all'unanimità in Gran Loggia, il Marchio diveniva quindi parte della “*pure and ancient*

---

<sup>42</sup> Neville Barker Cryer, *The Arch and The Rainbow*, Lewis Masonic, Surrey, 1996, pagg. 234-235.

*Freemasonry*”, anche se come “*graceful addition on the Fellow Craft Degree*”<sup>43</sup>, frase che creò i successivi problemi.

I membri della Loggia del Marchio *Bon Accord* e i suoi supporters si aspettavano infatti ben altra collocazione e considerazione di un Grado che ritenevano paritario con l’Arco Reale, e che vedevano sminuito e mortificato con la definizione di “*graceful addition to the Fellow Craft Degree*”.

Lo storico Mike Karn ipotizza che, insoddisfatti della considerazione riservata al Marchio dalla Gran Loggia, due settimane prima della successiva ‘Quarterly Communication’ i membri della *Loggia Bon Accord* avevano iniziato a tramare per formare una *Gran Loggia del Marchio* indipendente<sup>44</sup>; il 5 giugno 1856, giorno della successiva ‘Quarterly Communication’, accadde infatti qualcosa di incredibile e unico nella storia della UGLE.

La Gran Loggia era presieduta dal Gran Maestro, il Conte di Zetland, la partecipazione fu massiccia, con un numero di ‘Mark Masons’ imprevisto; la Gran Loggia fu aperta in forma ampia e il Gran Segretario lesse il verbale della riunione precedente. Immediatamente, senza alcun avvertimento, la lettura fu interrotta dal *Past President of the Board of General Purposes*, John Henderson, che propose di non mettere in votazione la parte del verbale riguardante la delibera sul Marchio e pronunciò queste parole:

‘Most Worshipful Grand Master and Brethren: the minutes that our Brother Grand Secretary is about to be read contain the confirmation of the acceptance of the Mark Degree as part of our Craft ritual... This action on our part would undoubtedly constitute an illegal deviation from the landmarks of our order... It is not within the power of any one man or body of men to make such alterations to our rules and regulations... The acceptance of this change would certainly undermine the very foundation

---

<sup>43</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 7.

<sup>44</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 8.

of Freemasonry. I propose, therefore, that the section of the minutes referring to the Mark Degree be deleted and the vote about to be taken on the acceptance of the minutes exclude that section relevant to the Mark Degree...’

La mozione di Henderson diede luogo ad una lunga e controversa discussione, il Fratello Aria si oppose platealmente sottolineando come nelle Gran Logge ‘sorelle’ di Irlanda e Scozia l’esaltazione nel *Royal Arch* fosse prodromicamente preceduta dal conferimento del grado del Marchio aggiungendo che “*He knew for certain that throughtout the West Indies and other Colonies the Mark Degree was a necessary preliminary to Exaltation. And this was true even with certain Lodges under the English Constitution*”.<sup>45</sup> A sua volta il Past Provincial Deputy Grand Master dell’Hampshire, Hearn, sottolineò che il Mark Degree doveva essere ricollocato nella sua giusta posizione all’interno del Craft, del quale era una componente fondamentale. Il Gran Maestro, Lord Zetland chiuse la discussione dichiarando il suo pieno appoggio alla mozione di Henderson e di non confermare la parte del “minutes” relativa al Mark Degree.

Mike Karn definisce le circostanze che portarono alla confutazione del voto della precedente ‘Quarterly Comunication’ “*certainly unique and without a doubt unusual. There appears to be no precedent for such a decision being taken and confirmed at a meeting and then being actually reversed at the time of the approval of the minutes*”<sup>46</sup>.

La versione ufficiale fu che vi era stato un ‘change of opinion’ istigato dagli ‘ortodossi’ sostenitori della non aggiunta di alcun grado supplementare, ma in pochi credettero a questa rappresentazione dei fatti. Mike Karn ipotizza una complicità, se non una vera e propria cospirazione, tra i membri della *Bon*

---

<sup>45</sup> David Mitchell, *The Mark Degree*, Lewis Masonic, Surrey, 2002, pag. 26.

<sup>46</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pagg. 8-9.

*Accord Mark Lodge* e il Presidente del Board John Henderson, anche se non abbiamo prove documentali che possano confermarlo. Qualcuno provò a far rispettare i regolamenti della Gran Loggia, tra questi John Symonds che prima della successiva ‘Quarterly Communication’ scrisse una lettera di protesta al Gran Maestro nella quale sottolineava che, a termini di regolamento, nessuna mozione che implicava l’annullamento di una risoluzione votata in Gran Loggia poteva essere presentata senza una previa presentazione e approvazione del Board, citando l’art. 8 paragrafo 19 e seguenti. Ma oramai era decisamente tardi per modificare il corso della storia.

### ***La nascita della Gran Loggia***

Quindi, il 23 giugno del 1856, quattro Logge, la *Bon Accord* (a capo del movimento), la *Old Kent* di Londra, la *Northumberland and Berwick* di Newcastle on Tyne e la *Royal Cumberland* di Bath, decisero di costituirsi in Gran Loggia; nacque la *Grand Lodge of Mark Master Mason of England and Wales and the Colonies and Dependencies of the British Crown*, William Henry, 2nd. Lord Leigh ne fu il primo Gran Maestro.

In sostanza nel 1857 in Inghilterra la situazione era la seguente: Logge sotto la giurisdizione della *Gran Loggia del Marchio* inglese, un numero di Logge ‘indipendenti’ e Logge sotto la giurisdizione del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*. Per 23 anni ci fu una ininterrotta ostilità tra la nuova Gran Loggia e il Supremo Gran Capitolo scozzese.

Nel 1871 ci fu un fondamentale ‘Trattato di Alleanza’ (Treaty of Alliance) tra la *Gran Loggia del Marchio* inglese e il *Supreme Council of the Ancient and Accepted Rite* (fondato nel 1845), i *Knight Templar* e i *Red Cross of Constantine* (fondato nel 1865), evento che cambiò radicalmente il futuro della Massoneria del Marchio e dei cosiddetti ‘Side Degrees’. Nello stesso anno si

tenne a Londra una Conferenza Internazionale per discutere il futuro del Marchio in Inghilterra a cui parteciparono rappresentanti del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*, della *Gran Loggia d'Irlanda* e della *Gran Loggia del Marchio* inglese. Venne riconosciuta alla *Gran Loggia del Marchio* inglese l'autorità sul Mark Degree in Inghilterra e Galles. Ma né la UGLE né il *Supremo Gran Capitolo* inglese avevano accettato l'autorità della Gran Loggia del Marchio in Inghilterra o riconosciuto la Gran Loggia del Marchio come Gran Loggia sovrana.

Il *Grand Royal Arch Chapter of Ireland* riconobbe per primo nel 1870 i candidati avanzati nella Gran Loggia del Marchio inglese, il riconoscimento della Gran Loggia avvenne nel 1875. Nel 1877 ci fu il riconoscimento del *General Grand Chapter degli USA* e finalmente nel 1879 quello del *Supremo Gran Capitolo scozzese*.

Ulteriore forza la Gran Loggia del Marchio la ebbe nel 1886 quando il 1° luglio venne installato come Gran Maestro il Principe di Galles (avanzato nel grado nel dicembre precedente).

Come definire il rapporto tra la UGLE e la Gran Loggia del Marchio inglese? L'argomento è complesso e gli storici hanno pareri contrastanti, Mike Karn riguardo lo sviluppo della Gran Loggia del Marchio inglese commenta: “*This was in spite of the continuing opposition from the UGLE which continued with its policy of treating other orders as superficial; particularly Mark Masonry, which perhaps could have been seen as something of a competitor!*”<sup>47</sup>. A conferma delle sue opinioni Karn menziona un documento della UGLE del 1872 in relazione al rapporto con il Mark Degree che stabilisce:

The Grand Lodge firmly **forbids** all their officials salaried from mixing themselves in any way with other parties and especially the **schismatic body** styling itself the Gran Mark Grand Lodge of England.<sup>48</sup>

---

<sup>47</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 13.

<sup>48</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 13.

Nella Quarta Comunicazione Trimestrale della UGLE del 25 aprile 2007, il Duca di Kent si è così espresso:

...The preliminary Declaration of the Act of Union of the two Grand Lodge in December 1813 says that it was “declared and announced that the last pure Antient Masonry consist of three degrees and non more, that is to say Entered Apprentice, the Fellow Craft and the Master Mason, including the Supreme Order of the Holy Royal Arch”. This has been the position for nearly two hundred years and will remain unchanged. However, since many members of the Craft are members of these Orders, I am pleased to acknowledge formally their existence and regularity, and in particular their sovereignty and independence. The best known of these Orders are: Mark, Ancient and Accepted Rite, Knights Templar, Royal and Select Masters, Royal Arch Mariner, Red Cross of Constantine, Allied Masonic Degrees, Order of the Secret Monitor and Knight Templar Priest. I also accept the valuable role these Orders play in providing additional scope for Brethren to extend their Masonic research in interesting and enjoyable ways. The Orders I have just mentioned are simply the best known and largest of those practised in London, the Provinces and Districts overseas. I am aware that there are in addition others that have a valid place in freemasonry and with whom we enjoy a good relationship. What is very important is that Brethren who join these other Orders should retain their membership of a Craft Lodge and I am pleased to know that the Orders themselves will be encouraging their members to do this...

### ***Il Marchio in Scozia e Irlanda***

Prima del 1800 molte Logge scozzesi lavoravano Gradi oltre il Craft, incluso il Marchio. Sino al *Unlawful Societies Act* del 1799 la Gran Loggia chiuse un occhio su tali pratiche, ma successivamente venne proibito di utilizzare altri Gradi oltre i tre denominati di San Giovanni, con il risultato che il Marchio cadde nel limbo sino al 1817 quando il *Royal Arch* prese il Grado (Degree) sotto la sua egida e ne fece parte integrante del suo sistema. Nel 1842 il *Supremo Gran Capitolo di Scozia* in un

progetto di espansione del Marchio consentì alle Logge di riunirsi per il conferimento del Grado del Marchio, la Bolla di Fondazione aveva il prezzo di 20 Sterline. L'idea non ebbe un grande successo e nei primi quattro anni soltanto quattro Logge si costituirono con tale scopo, nel 1848 la pratica venne definitivamente abrogata del Supremo Gran Capitolo di Scozia.<sup>49</sup>

Oggi in Scozia il Grado del Marchio può essere conferito sia da un Capitolo dell'Arco Reale che da una Loggia del Craft ed è considerato come parte fondamentale del Grado di Compagno. Nell'Arco Reale è considerato prodromico ai successivi Gradi di *Excellent Master* e ovviamente per l'Esaltazione all'Arco Reale. In Irlanda il Grado del Marchio è conferito esclusivamente in un Capitolo dell'Arco Reale che si configura in Loggia del Marchio ed è prodromico all'esaltazione nell'Arco Reale, la stessa dinamica avviene nelle Gran Logge degli Stati Uniti.

---

<sup>49</sup> Richard L. Gan, 2017 *The Coming of Age of English Mark Masonry, Finding The Mark*, Lewis Masonic, 2019, pag.310.



## Cap. 5

### IL ROYAL ARK MARINER

L'Ark Mariner viene normalmente considerato come una sorta di 'secondo grado' del Marchio stesso, ma in realtà si tratta di due ritualità completamente diverse.

Il primo documento lo troviamo nella città di Bath nel 1790, Thomas Dunckerley, già citato precedentemente in riferimento al Marchio, nel 1793 rivestì la carica di Gran Comandante della *Society of Ancient Masons of the Diluvian Order of Royal Ark Mariner*, ma il tentativo di conferire al Grado una struttura autonoma naufragò nel 1799. Si decise quindi di porre la *Grand Lodge of Royal Ark Mariner* sotto la protezione della Gran Loggia del Marchio e dopo alcuni anni i due corpi si fusero. Da allora il Gran Maestro della Gran Loggia del Marchio è anche il Gran Comandante della Ancient and Honorable Fraternity of Royal Ark Mariners e in Inghilterra il Grado di Royal Ark Mariner può essere conferito soltanto ai Maestri del Marchio.

## *Le Corporazioni e il Teatro*

Da dove nasce la ritualità del Royal Ark Mariner? In un mio recente saggio (*Massoneria, Teorie sulle Origini*) ho ipotizzato che i componenti dell'”inner circle” all'interno della *London Mason's Company* nello svolgere le loro attività ludiche e sociali si ispirassero anche all'attività del nascente *teatro pubblico elisabettiano*, una nuova forma di teatro che riproponeva le teorie architettoniche dell'architetto romano Vitruvio. Successivamente, membri *qualificati* della *London Mason's Company* decisero, con il successivo supporto di membri esterni (gli *accettati*), di rappresentare, similmente e ad imitazione delle rappresentazioni teatrali in atto nel periodo, una sorta di ‘dramma’ iniziatico all'interno della Gilda, basando la rappresentazione su quelli che ritenevano fossero gli antichi usi e costumi dei massoni ‘operativi’ medievali (per esempio i ‘modi di riconoscersi’ e di comunicarsi la ‘Parola’), proponendosi in aggiunta attività caritatevoli. Tutto questo per puro divertimento e senza nessun ulteriore scopo economico, politico o religioso, e forse anche come conseguenza (per sfida) dei divieti che dopo il 1642 colpirono le rappresentazioni teatrali.

Dalla loro scarna struttura iniziale, con l'inserimento di nuovi elementi simbolici, in particolare le allegorie degli attrezzi da lavoro e la leggenda hiramica (in aggiunta all'*uniformità* delle Parole comunicate, della comunicazione dei Cinque Punti della Fratellanza e delle altre componenti delle varie cerimonie), i rituali liberomuratori mutarono progressivamente nella forma e nei fini, proponendo nei tre Gradi del Craft, nella ritualità dell'Arco Reale e nella Libera Muratoria del Marchio una suggestiva varietà di *ritual dramas* ispirandosi a quelle forme drammaturgiche in uso nel periodo del tardo medioevo e sino al

periodo elisabettiano noti come *Mystery* e *Moralities Plays*. Esporremo brevemente queste particolari forme teatrali.

Non si conosce la data precisa ma tra il 1318 e il 1376, e in un primo tempo certamente nel giorno della festa del *Corpus Christi*, nelle strade di alcune importanti città del nord e del centro dell'Inghilterra le corporazioni di arti e mestieri dette *craft guilds* o *misteries* facevano sfilare in corteo carri dai colori vivaci, ma non per mettere in mostra i loro prodotti artigianali ma veri e propri elementi scenografici di una grandiosa rappresentazione teatrale: quella della grande storia del mondo, dalla Creazione al Giudizio Universale, una successione completa di eventi che nessun altro Paese conobbe.

Le *craft guilds* svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione di questo grandioso *progetto drammaturgico* del quale nei loro documenti abbiamo testimonianza soltanto a partire dal XIV secolo. Con queste rappresentazioni ci troviamo di fronte alla forma compiuta di un fenomeno teatrale di straordinaria ricchezza che individua nel periodo del *solstizio d'estate* il momento più propizio per raccogliere intorno a sé tutta la comunità locale e nella celebrazione del *Corpus Christi* l'occasione religiosa ideale per dare corpo ad una grandiosa azione teatrale.<sup>50</sup> Queste rappresentazioni vennero definite *Mystery Plays*, e tra le rappresentazioni più importanti vi era quella del *Diluvio Universale*, da cui trasse ispirazione la ritualità del Royal Ark Mariner.

Il primo riferimento a Noè in connessione con la Libera Muratoria lo troviamo nel *Poema Regio* del 1390, successivamente troviamo riferimenti, oltre che nelle *Costituzioni di Anderson* del 1723, soprattutto nel *Manoscritto Graham* del 1726, e successivamente in altri *Old Charges*. I riferimenti riguardano soprattutto le due colonne di Enoch, avo di Noè, sulle quali era riportata la

---

<sup>50</sup> Isabella Imperiali, *Storia del Teatro Inglese*, Carocci Editore, Roma, 2001, pag. 32.

conoscenza e i principi delle Sette Arti Liberali, insieme alla storia dell'umanità.

Dai documenti a nostra disposizione sembra che il Royal Ark Mariner Degree venne alla luce tra il 1730 e il 1780 insieme a molti altri degrees che comparirono sul territorio inglese, lo storico inglese Mike Karn lo definisce “*one of the oldest, if not the oldest rite in Masonry*”.<sup>51</sup>

---

<sup>51</sup> Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 48.